

# L'eruzione del 79 d. C.

Non avvenne in agosto ma quasi certamente nell'autunno dello stesso anno

Di Lucia Pappalardo *Ricercatrice Osservatorio Vesuviano*

Fonte "Torre Più" anno 2 - n. 4 aprile 2007

[WWW.VESUVIOWEB.COM](http://WWW.VESUVIOWEB.COM)



Nel 79 d.c., dopo secoli di quiescenza, il Vesuvio si risveglia con una violenta eruzione esplosiva che di-strugge Pompei, Ercolano e Stabia. Di nessuna eruzione storica sappiamo così tanto: le lettere che Plinio il Giovane inviò allo storico Tacito, in cui descriveva le fasi della catastrofe e la morte dello zio Plinio il Vecchio, sono state esaminate da filologi, storici, archeologi e vulcanologi.

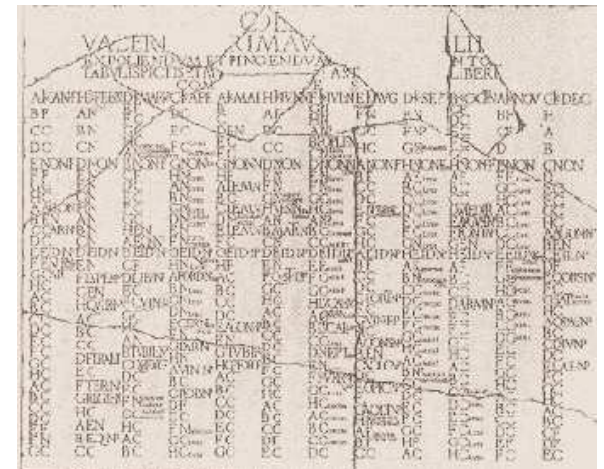
Ma quando avvenne la catastrofe? Unica fonte sulla data e sull' ora di inizio dell' evento sono le lettere di Plinio, sulle quali anche la vulcanologia vincola l'inizio e la fine dell'eruzione. In alcune tra le versioni più note delle lettere di Plinio è riportata la data del 24 agosto del 79 d.c., 9 giorni avanti alle calende di settembre, sembrerebbe allora tutto chiaro ma non è così. Già nel settecento, lo studioso napoletano Carlo Maria Rosini, sulla base di dati archeologici il rinvenimento di frutta autunnale (melagrane, castagne, fichi secchi, uva) e di tappeti e bracieri nelle abitazioni, aveva ipotizzato che l'eruzione pliniana fosse avvenuta in autunno confermando la datazione riportata da Cassio Dione: il 23 novembre (9 giorni alle calende di dicembre). In seguito, altri studiosi come il direttore degli scavi di Pompei Michele Ruggiero e l'archeologo Umberto Pappalardo portarono altre prove a conferma di questa teoria che però non fu accettata.



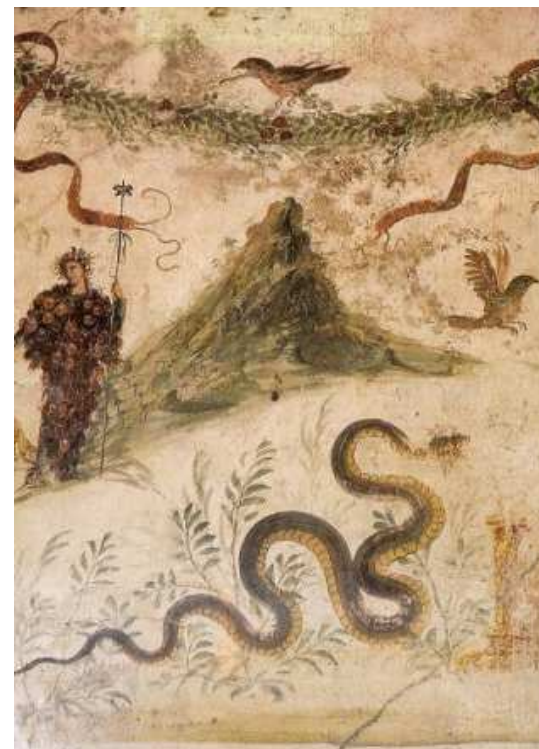
3 Recentemente il rinvenimento di nuovi reperti archeologici ha riaperto la questione discussa dal Rosini e dai suoi seguaci; le prove erano da sempre nei magazzini di Pompei, Ercolano Oplonti: frutti autunnali (noci) frutti secchi (fichi, datteri, susine) bracieri per riscaldare gli ambienti, grossi orci pieni di vino e chiusi con coperchi sigillati a dimostrazione della conclusione della vendemmia che nell'area vesuviana avveniva a fine settembre/ottobre. Anche la tradizione manoscritta del testo di Plinio attesta la presenza di più versioni della data:

non solo **nonum kal. septembres** (24 agosto),  
 ma anche **kal. novembres** (1 novembre),  
 oppu-e **fil kal. Novembres**, cioè 3 giorni alle calende di no-vembre (30 ottobre)  
 e infine **non. kal. ...** , nove giorni alle calende di un mese mancante,  
 ma probabilmente novembre (24 ottobre).

Ma ora il ritrovamento di una monetina d'argento chiarisce definitivamente il problema. La moneta rinvenuta a Pompei presenta l'iscrizione:



4 IMPTITUSCAESVESPASIANA VGPM ("Imperatore Tito Cesare Vespasiano Augusto Pontefice Massimo") TR PVIII IMP XV COSVII PP (con la potestà tribunicia per la nona volta, acclamato imperatore per la 15<sup>a</sup> volta, console per la 7<sup>a</sup> volta, padre della patria). La moneta fu quindi coniata dall'imperatore Tito il 79 d.C., come indica il riferimento al settimo consolato di Tito, dopo il primo luglio per il riferimento alla nona potestà tribunicia, e posteriore all'otto settembre come attesta la quindicesima acclamazione imperiale. La presenza di questa monetina a Pompei dimostra che la famosa eruzione pliniana avvenne in autunno, probabilmente a fine ottobre a vendemmia conclusa, forse il 24 ottobre recuperando una tra le date attribuite a Plinio il Giovane.



**Lucia Pappalardo *Ricercatrice Osservatorio Vesuviano***



